



# Prime crepe nel muro tedesco Possibile una proroga per Atene

SEGUE DALLA PRIMA

Finora la cancelliera tedesca ha mostrato di essere molto, molto prudente sull'ipotesi di abbandonare i greci al loro destino. Dietro questa per lei inconsueta cautela ci sono (c'erano?) due ordini di motivi: la paura dell'effetto domino, con gli speculatori all'attacco di Spagna e Italia, e i costi mostruosi che un fallimento della Grecia getterebbe sulle spalle dell'Eurozona e soprattutto della Germania.

Le stime aumentano di giorno in giorno: ieri eravamo a quota 90 miliardi, considerate anche le perdite per le banche tedesche che a suo tempo investirono laggiù, ma è chiaro che poi si dovrebbero mettere nel conto le perdite indirette cui Berlino sarebbe esposta per le sue quote nel Fmi e nella Bce. Solo l'istituto di Francoforte ha 200 miliardi di crediti con Atene di cui il 27% dovrebbe essere sostenuto dai tedeschi. Inoltre, ci sarebbero gli aiuti che comunque andrebbero garantiti ad Atene per evitare un collasso a breve termine del Paese prima che il ritorno della dramma produca i suoi effetti positivi, peraltro incerti in un'economia con un basso tasso di esportazioni. Un collasso che sarebbe rischiosissimo in un'area dagli equilibri instabili come i Balcani. Ci sarebbe inoltre un effetto politico-psicologico: la "perdita" della Grecia sarebbe una sconfitta per Frau Merkel, che è andata per mesi spiegando che bisognava difenderla, e per la sua immagine di leader europeo.

Helmut Kohl verrà ricordato come il cancelliere dell'unità tedesca e della costruzione europea, Gerhard Schröder come quello che tenne testa agli Usa nella guerra in Iraq e avviò le riforme che avrebbero poi consentito alla Repubblica federale di cavarsela nella crisi molto meglio degli altri. E lei? Rischia di passare alla storia come la cancelliera che ha praticato un'austerità disastrosa, imponendo tremendi sacrifici che non sono serviti a salvare l'Eurozona. E però sull'altro piatto della bilancia c'è una scelta molto pesante. Accettare la richiesta d'un rinvio di due anni per le misure anti-deficit, con la quale Antonis Samaras sta cominciando il suo giro nelle capitali, significherebbe per la cancelliera presentarsi al parlamento a chiedere un ennesimo pacchetto di contributi tedeschi, per il momento, peraltro, neppure quantificabile. Ipotesi impraticabile, dato che la Spd, i Verdi, la Linke e un buon terzo della maggioranza che ora la sostiene vote-

## IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

**Alla vigilia del vertice con Hollande, nella Cdu si apre qualche spiraglio per la Grecia. Ma a Merkel conviene rinviare ogni decisione a ottobre**



La Cancelliera tedesca Angela Merkel

...  
**Secondo una stima il default greco costerebbe a Berlino 90 miliardi (più le perdite indirette)**

...  
**Per Parigi l'incontro di domani sarà l'occasione per ridiscutere la linea dell'austerità**

rebbero certamente contro, costringendola alle dimissioni.

L'unica possibilità di sottrarsi alla morsa è, per Angela Merkel, un rinvio della decisione a ottobre, quando, sbloccato l'Esm dalla corte costituzionale e neutralizzato in qualche modo il veto della Bundesbank all'intervento sul mercato secondario dei titoli della Bce, magari anche nella versione semiautomatica abbozzata da Mario Draghi, si può sperare che le tensioni, quelle sui titoli ma anche quelle politiche interne, si stemperino. Una sponda è venuta, nelle ultime ore, proprio da Atene, dove, varato l'ennesimo pacchetto di tagli di stipendi e posti di lavoro, ora si fa capire che, pur in assenza della tranche di settembre del prestito europeo, i conti dello Stato fino a ottobre reggerebbero.

Sarà su tutto questo che la cancelliera chiederà consiglio e (forse) aiuto a François Hollande, il quale domani sarà a Berlino, inaugurando la sabbata di incontri sulla crisi greca che occuperà i prossimi dieci giorni. Stando alle notizie che girano intorno al colloquio che il presidente francese ha avuto con il premier Jean-Marc Ayrault al rientro dalle vacanze, Hollande sarebbe favorevole alla proroga di due anni chiesta da Atene. Voci in tal senso, peraltro, continuano a venire anche dalla stessa Germania. Giorni fa il rinvio non era stato escluso dal ministro degli Esteri, il liberale Guido Westerwelle; ieri ad aprire uno spiraglio per «piccole concessioni» alla Grecia è stato il portavoce della commissione economica Cdu-Csu Norbert Barthle. Non è certo una svolta clamorosa, ma un segnale del fatto che c'è anche tra le file democristiane qualche dubbio sulla linea della durezza verso Atene.

Al di là delle eventuali indicazioni sul "che fare" con la Grecia, l'incontro di domani potrebbe essere per il presidente francese l'occasione per insistere, con la campionessa europea del rigore, sulla necessità di ripensare tutta la strategia anti-crisi nel momento in cui persino le grandi agenzie di rating si accorgono che l'austerità assoluta fa solo male. Sono mesi che non si parla più di regolamentazione dei mercati finanziari, e del famoso piano per la ripresa approvato dal Consiglio europeo di fine giugno si sono perse le tracce. Per Hollande, alle prese anche con i problemi legati alla ratifica del Fiscal compact, potrebbe essere la buona occasione per rilanciare i temi su cui ha vinto le elezioni di maggio.

un miliardo e mezzo. Nella versione iniziale si era parlato di circa 10 miliardi «aggregabili». Per alcuni osservatori è troppo anche questo secondo obiettivo: sarà davvero difficile «pizzicare» gli incentivi che non funzionano affatto, per cancellarli con un tratto di penna.

### REAZIONI DI CONFINDUSTRIA

Agli industriali in cambio si darà un «pacchetto» semplificazioni che il ministero sta già preparando. Una sorta di sburocrazizzazione per aiutare l'attività d'impresa. Ma basterà davvero questo per far cogliere la ripresa al sistema Italia? Sarà davvero possibile puntare sulla crescita mentre in mano si brandiscono le forbici con cui tagliare l'intervento pubblico nell'economia? Su questo dovrà riflettere presto Monti e il suo team di ministri tecnici, se non vorranno perdere il treno della ripresa anche nel 2013.

Sarà tuttavia inevitabile che si apra anche un confronto sul fisco. Passerà non ha nascosto la sua volontà di agire in favore delle imprese e del lavoro. Alcuni ipotizzano un ulteriore intervento sul cuneo fiscale, analogo a quello messo in campo da Romano Prodi.

...  
**Al consiglio di venerdì agenda europea e nuove iniziative per far ripartire la crescita**

Ma la partita cuneo è davvero troppo costosa, soprattutto considerando che ancora mancano risorse per l'Iva. Non si esclude a questo punto un ritocco dell'Ires, l'imposta sulle società. Un punto varrebbe circa un miliardo e mezzo, proprio quanto dovrebbe ricavare Giavazzi dal taglio dei contributi. Così con una mano si toglierà, con l'altra si darà. In questo modo si eviteranno anche eventuali barricate da parte di Confindustria, che finora non si è mostrata tenera nei confronti del governo. I margini per un intervento, tuttavia, sono molto stretti: Vittorio Grilli frena anche con un occhio ai mercati.

Nel frattempo dovrebbe entrare in azione anche il terzo commissario, ovvero Giuliano Amato. A lui il compito di riscrivere i contributi ai partiti. Ma in questo caso il lavoro sembra diventato superfluo. È già legge, infatti, la decisione bipartisan di dimezzare i trasferimenti. Molto del piano Amato corrisponde a quanto prevede quel provvedimento, a parte le procedure per il controllo delle spese, che Amato vorrebbe affidare alla Corte dei Conti, mentre la legge istituisce una commissione ad hoc. Un passaggio importante del prossimo consiglio dei ministri riguarderà la Scuola e l'Università. Monti vorrebbe che il 2013 sia l'anno degli investimenti nelle risorse umane. Si pensa a una riforma del reclutamento degli insegnanti, e a nuove misure per evitare la cosiddetta «fuga dei cervelli».

Brothers, che aveva elargito per anni giudizi assai favorevoli sulle emissioni di titoli del debito pubblico degli stessi Paesi europei oggi sotto schiaffo e che rischiano di essere buttati fuori dall'euro. Sono gli stessi giudici, poi, che ancora oggi tributano la loro tripla A a istituti di credito, a gruppi finanziari internazionali che organizzano vere e proprie truffe ai danni dei mercati azionari e dei capitali, come hanno dimostrato recenti scandali in America e in Gran Bretagna.

L'agenzia Fitch, oggi preoccupata del risultato elettorale della prossima primavera in Italia, è finita in un'inchiesta avviata dalla procura di Trani assieme alle due consorelle Standard and Poor's e Moody's con l'accusa di aver manipolato la Borsa e il mercato finanziario attraverso la divulgazione di giudizi falsi sull'Italia, un sistema di disinformazione finalizzato a destabilizzare «l'immagine, il prestigio, l'affidamento creditizio» del nostro Paese. Vedremo come si concluderà l'inchiesta di Trani, non tiriamo conclusioni affrettate, per carità. Tuttavia già oggi possiamo mostrare almeno un certo distacco e scetticismo sugli interessi elettorali di Fitch.

## Grecia, il piano dei tagli supera 13 miliardi

TEODORO ANDREADIS

Atene continua a ricercare la formula migliore, meno dolorosa, per riuscire ad approvare la nuova manovra lacrime e sangue richiesta dalla Troika: undici miliardi e mezzo di tagli, che nelle ultime quarantotto ore sono lievitati sino a tredici miliardi e mezzo, tenendo conto, anche, delle minori entrate fiscali previste.

Tra le misure filtrate sinora dalle riunioni dei leader politici che sostengono il governo di Andonis Samaràs, c'è un'ulteriore stretta sulle pensioni che superano i 700 euro, il taglio di circa il 22% del ffr, il ricorso a una cassa integrazione sui generis: il piano prevede il congelamento di circa 40mila dipendenti pubblici, che per tre anni rimarranno a casa, ricevendo il 65% dello stipendio. Dopo di che saranno definitivamente licenziati. Questo punto, però, ha già creato tensione nella maggioranza: il leader del partito della Sinistra democratica, Fòtis Kouvèlis, che insieme ai socialisti e al

centrodestra sostiene il governo ellenico, ha fatto sapere di essere totalmente contrario all'adozione di un simile provvedimento e al contempo propone di avviare un piano di pensionamenti e di redistribuire i dipendenti secondo le varie necessità della pubblica amministrazione.

I collaboratori del ministro dell'economia, Yannis Stournàras, fanno sapere che il nuovo pacchetto di tagli (il quarto, da quando è iniziata la crisi, nel 2009), potrebbe essere approvato «a rate», per cercare di provare a controllare l'impatto sociale. Ma dentro Sinistra democratica iniziano a levarsi voci come quella del deputato Odisseas Voudouris, che dichiara di «non sapere se voterà i nuovi tagli, perché non si sta andando verso lo sganciamento dai sacrifici della troika, promesso in campagna elettorale». Anche tra i socialisti del Pasok ci sono posizioni discordanti. Il numero due del partito, Andreas Lovèrdos, sembra prendere sempre più le distanze dalla politica del governo Samaràs. Il leader del partito, Evànghelos Venizèlos, sta cercando

di elaborare una proposta complessiva che aiuti a gettare lo sguardo oltre la crisi, ma il clima non è dei più sereni. La paura, specie tra i progressisti, è che si chiedano altri sacrifici, tali da far esplodere la protesta senza che si esca dal tunnel.

Il primo ministro greco oggi vedrà il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, venerdì la cancelliera Merkel a Berlino, mentre sabato sarà a Parigi per incontrare François Hollande. Chiederà una dilazione di almeno due anni nell'applicazione dei piani di austerità, per poter cercare di far ripartire l'economia, ormai allo stremo. E nella stessa ottica chiederà investimenti eccezionali per lo sviluppo, sostegno a piccole e medie imprese, project bond. Ma molto probabilmente, il leader del centrodestra greco si sentirà ripetere che prima dovrà arrivare la valutazione della troika sullo stato dell'economia greca e l'applicazione dei programmi e poi si potrà, in caso, discutere del resto. Nel frattempo però ad Atene, piazza Syntagma, piazza della Costituzione, potrebbe

tornare a riempirsi di manifestanti che sentono di non aver nulla da perdere, in un Paese dove anche l'avvio dell'anno scolastico è fortemente a rischio. Molti maestri, in questi giorni, hanno ripetuto ai media greci che è impossibile sperare che le scuole riescano a pagare le spese di riscaldamento. In sostanza, o i soldi arriveranno dalle famiglie, benché stremate, o molti bambini dovranno fare lezione al freddo.

Si preannunciano, inoltre, doppi e tripli turni, pomeridiani e serali, con tre ed anche quattro bambini seduti allo stesso banco. Secondo i sindacati, «a fronte di 1.500 maestri andati in pensione nell'ultimo anno, a settembre, ne verranno assunti solo 6». In un contesto del genere, con una disoccupazione reale che sfiora il 30%, è quindi molto difficile, se non impossibile, far comprendere la necessità di ulteriori tagli. Con una recessione al 7% e che rischia di arrivare sino al 12%, i greci aspettano di vedere se l'Europa della politica avrà da dire qualcosa di diverso, rispetto ai calcoli e alle richieste del Fmi.